

L'onorata famiglia di Mammona

La trasparenza del bene, l'ambiguità del male

Sono alla ricerca - e non io solo - del volto di Mammona. Sappiamo che è un'impresa disperata ma perseveriamo (ogni passo in questo cammino può risultare spiritualmente fruttuoso). Il fatto è che tra il giusto, l'onesto, il virtuoso e il bene che tale lo testimonia non c'è soluzione di continuità, gli atti e le parole si saldano naturalmente alla persona, ne costituiscono in un certo modo l'identità. Invece fra il male e il peccatore, il vizioso, il corrotto e l'accidentata fenomenologia del male stesso il percorso risulta quanto mai contorto, ambiguo, labirintico: ad ogni piè sospinto, quando crediamo di avergli messo le unghie addosso, il trasgressore, il violento, il fornicatore, il sacrilego si divincolano e ristabiliscono una distanza fra il nostro giudizio e la loro sconvolgente cartella clinica, il loro romanzo segreto.

Mentre il bene si ricongiunge spontaneamente con la sua fonte che è l'atto creativo in sé, lo spirito che, animando la materia, la forma, le conferisce cioè un volto, il male fatica a conquistarsi l'origine, a permetterci di tracciare l'itinerario attraverso il quale la forma si è corrotta, sfigurata, determinando la deformità, il disordine, il peccato, tanta e tale è la concorrenza di fattori che giocano nel determinare la negatività nei confronti di tutti gli attributi dell'Essere.

Mentre l'ineffabilità di Dio ha trovato nella seconda persona della Trinità la sua relativa «dicibilità» e persino «rappresentatività», il Negatore, il Principe delle Tenebre non ha volto e può travestirsi con tutte le maschere di cui la storia è prodiga. Mentre Dio traluce nel volto dei martiri e dei santi, Satana non si conquista un profilo ed una biografia (Dante stesso, per il suo inferno, è stato costretto ad ereditare dal mondo pagano il suo Plutone, Dite...). Il male, alla ricerca interessata qual è di alibi, non fa che traslare dai suoi visceri all'esterno le cause, le provocazioni di sé e di trovarne ad ogni pietra rovesciata, ad

di MARCELLO CAMILUCCI

ogni caverna esplorata, ad ogni analisi chimica dell'aria respirata e dei cibi trangugiati, ad ogni vivisezione delle leggi della città e del mondo, ad ogni analisi del sangue proprio o della tribù di appartenenza: il male cioè non fa che astutamente scoprire genealogie che gli conferiscono una tale messe di attenuanti da configurarlo pressoché come una fatalità: l'ultimo frutto dell'albero invece che la sua radice.

Olet non pecunia - Il denaro non puzza?

Però il lungo tempo vissuto e la drammatica esperienza storica che stiamo consumando forse concorrono ad aiutarci a ricostruire quel volto di Mammona così sfuggente da farsi sospettare inidentificabile ed irrapresentabile. I precor-

rimenti di questa velleitaria identificazione li troviamo già frugando l'antica mitologia, nella sororità etimologica fra la divinità delle tenebre inferi, Plutone, e quella delle ricchezze, Pluto. Se ci poniamo infatti sulle tracce del peccato, non c'è orma rivelativa che porti con maggiore probabilità alla sua tana del fettore del denaro. Persino il calore distruttivo del sangue, il verminare irresistibile, quanto più criptico, della superbia e dell'invidia, l'aridità desolatrice dell'egoismo... sono sopraffatti da quel sentore ferino che il denaro ha ereditato dalla pelle degli animali nei quali veniva ritagliata.

La pecunia: il Mammona iniquitatis di nulla si nutre più che del denaro, sino a risultarne infarcito come il sangue dello zucchero nel diabete che lo adattera. Il suo, infatti, - se stiamo alle cronache che, in questi mesi, ce lo pongono spietatamente in vetrina - è un volto sfatto, di un adipe malato, invischiato di sudore cattivo, febbricitante per antica corruzione. Denaro che rapina altro denaro per una bulimia che non conosce misure e tregue poiché Mammona riproduce la lupa dantesca «di tutte le brame carca in sua macrezza».



Le spie di Mammona

Non si tratta di una semplificazione - pure se lo può apparire - né di un riduzionismo etico identificare il volto di Mammona con «la fame del denaro» in quanto se andiamo alle radici del disordine morale del nostro tempo individuandone le forme più aberranti della sua pur così ricca ed eterogenea geografia che coincide con quella del cinismo vulgato (dalle pagine patinate dei rotocalchi che impreziosiscono l'osceno, alle arene e agli stadi dove si esibiscono e contendono bicipiti e tibie miliardarie, dai memoriali e dalle confessioni in cui efferati criminali lucrano il sangue da loro versato e si compiacciono di una fama infame, agli schermi dai quali pornstar educano alla disinibizione e alla

ridicolizzazione dei residui tabù etici le nuove generazioni, dalla tivù spazzatura, alla comicità demenziale degli ultimi menestrelli) ci incontriamo sempre, monotonamente, con lui, lo sfuggente Mammona che, certo, agisce in concreto con tutta la consorteria del Peccato, ma che non cessa mai di privilegiare e di riconoscere in lei, la pecunia, la propria regina ed ispiratrice (quasi un sale che insapora un po' tutte le imbandigioni del male).

A noi, cittadini dello scorcio di questo avventuroso millennio, è stato concesso il privilegio di essere spettatori (quando non protagonisti) di questo «stil nuovo» rovesciato in cui, ad ispirare non solo i potenti della terra, ma tutti coloro che di essa - recisa ogni parentela celeste - si riconoscono figli, anzi sudditi,

è appunto lui, Mammona. Demone, certo, fra i demoni, ma più esigente di tutti gli altri sì che per i suoi cultori resta valida l'antica apostrofe dantesca: «Fatto vi avete Dio d'oro e d'argento: / e che altri è da voi all'idolatre, / se non ch'elli uno, e voi n'orate cento?». Quella del denaro resta - come ebbe a sottolineare Tolstoj in un suo celebre saggio - «una nuova forma di schiavitù impersonale in luogo dell'antica schiavitù personale». Schiavitù ed idolatria delle quali non è da stupire in quanto esse nascono fatalmente dalle ceneri stesse del comandamento evangelico di far servire il denaro all'uomo e non di servirlo. Mammona, infatti, è il figlio naturale dell'orrore della povertà di spirito evangelica e dell'incoronazione blasfema del superfluo come «necessità».

Il mondo in conto perdite e profitti

A cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, nel 1991 è uscito il libro «Lettera a un consumatore del Nord», Ed. E.M.I. pagg. 178, L. 18.000.

Scritta a nome dei piccoli contadini, dei braccianti, dei senzattera del Sud del Mondo, la Lettera è un grido di allarme per avvisarci del degrado ambientale, del deficit alimentare, della emarginazione che si nascondono dietro al nostro consumo di caffè, tè, banane.

Ricca di notizie, di dati, di prospetti, la Lettera illustra che rapporto c'è tra fame, ingiustizia e prodotti per l'esportazione; in che modo il nostro consumo contribuisce all'avanzata dei deserti; in quali condizioni si producono i prodotti tropicali che noi consumiamo; chi sono i veri profittatori della situazione e molti altri fatti ancora.

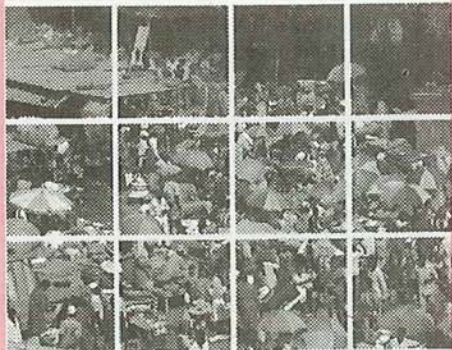
L'intento della Lettera, tuttavia, non è di fare della denuncia, ma di spronarci ad organizzarci. Senza limitarsi ad un appello generico, la Lettera indica quali iniziative possiamo intraprendere, come consumatori per obbligare le multinazionali, i governi, i proprietari terrieri a codici di comportamento che non siano più di sfruttamento e di rapina. Ogni proposta è argomentata e corredata da suggerimenti concreti. Un'appendice sul commercio equo e solidale fa il punto su questa iniziativa in Italia, indicando, tra l'altro, tutti i punti di vendita attualmente esistenti e come si può aprire una «bottega terzo mondo».

Il libro, ovviamente, è uno strumento prezioso anche per la scuola. Il suo stile, semplice, ma preciso alla maniera della scuola di Barbiana, lo rende particolarmente adatto a fare capire ai ragazzi molti meccanismi internazionali spesso evitati per la loro complessità.

La Lettera è accompagnata da due presentazioni: l'una di taglio evangelico di padre Alex Zanotelli che scrive da una bidonville di Nairobi; l'altra di taglio politico di Alexander Langer che scrive come eurodeputato verde. Assieme indicano al lettore con quale spirito e quale impegno bisogna vivere per dare ai poveri della terra una speranza di liberazione e per dare ai nostri figli la speranza di ereditare una terra migliore.

Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo è un piccolo centro di documentazione sorto nel 1985 a Vecchiano (via della Barra, 32) nei pressi di Pisa. Il Centro, che affronta i temi del disagio inteso come malessere economico, sociale, psichico e ambientale sia a livello locale che internazionale, è parte integrante di una iniziativa gestita da un gruppo di famiglie che hanno scelto di dare solidarietà concreta a situazioni di difficoltà. Le sue attività comprendono incontri e corsi, oltre che per gruppi di base, anche per insegnanti. Responsabile del Centro è Franco Gesualdi, allievo di don Milani per tutto il periodo che fu a Barbiana e coautore di «Lettera a una professoressa».

Centro Nuovo Modello di Sviluppo



Lettera ad un consumatore del Nord